

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 423<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 APRILE 1975

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente VENANZI

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 19983

#### DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 332, 1921-*Urgenza*, 1951, 1999, 2005:

PRESIDENTE . . . . . 19984  
BARRA . . . . . 19984

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente . . . . . 19983

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 19983

#### Discussione:

« Disapplicazione delle norme che prevedono il requisito di un numero determinato di sottoscrittori per la presentazione delle candidature e delle liste dei candidati nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali, limitatamente alle liste ed alle candidature presentate dai partiti politici rappresentati in Parlamento » (332), d'iniziativa del senatore Arena e di altri senatori;

« Modificazioni e integrazioni al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera

dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e ad altre norme elettorali » (1921-*Urgenza*), d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori;

« Modificazioni alle leggi per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica » (1951), d'iniziativa del senatore Zuccalà e di altri senatori;

« Riduzione dei termini per il procedimento elettorale e norme sulla propaganda elettorale » (1999), d'iniziativa del senatore Barra e di altri senatori;

« Norme per lo svolgimento della campagna elettorale » (2005), d'iniziativa del senatore Parri e di altri senatori.

(*Relazione orale*).

Rinvio in Commissione del disegno di legge:

« Modificazioni alle norme per l'elezione dei Consigli comunali e provinciali » (1889-*Urgenza*), d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori:

PRESIDENTE . . . . . Pag. 19984, 19988  
BARRA, *relatore* . . . . . 19985  
LEPRE . . . . . 19989  
MODICA . . . . . 19992  
MURMURA . . . . . 20004  
PAZIENZA . . . . . 19999



## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale.

**V E N A N Z E T T I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo per giorni 5 il senatore Ricci.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Aumento delle misure della indennità mensile per servizio di istituto alle Forze di polizia e attribuzione di un supplemento giornaliero della stessa indennità per il personale dell'Arma dei carabinieri, dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia e per i sottufficiali, guardie scelte e guardie

del Corpo forestale dello Stato » (2030), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

Deputati CATTANEI; DE MARIA; MORINI e CABRAS; MARTINI Maria Eletta ed altri; MARIOTTI, D'AQUINO ed altri; BELLUSCIO; BOFFARDI Ines ed altri; MARIOTTI ed altri; MAGLIANO; GUERRINI; CATTANEO PETRINI Giannina; TRIVA ed altri; LENOCI, MESSENI NEMAGNA ed altri; ORLANDI, ALESSANDRINI ed altri; ALESSANDRINI ed altri; PERRONE; senatori DAL CANTON Maria Pia ed altri (già approvato dal Senato il 28 febbraio 1973); deputati IANNIELLO; MESSENI NEMAGNA ed altri; FRASCA ed altri; FIORET ed altri. — « Disciplina sull'assunzione del personale sanitario ospedaliero e tirocinio pratico. Servizio del personale medico. Dipartimento. Modifica ed integrazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, nn. 130 e 128 » (1637-B), previo parere della 1ª Commissione.

### Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

**P R E S I D E N T E .** I disegni di legge: VIGNOLA. — « Ripristino di indennità a favore degli appuntati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, dei Corpi di polizia e speciali » (129), ARIOSTO ed altri. — « Miglioramenti economici in favore degli appartenenti alle forze di polizia » (1943) e: BONALDI ed altri. — « Modifiche al trattamento economico degli appartenenti all'Arma dei carabinieri ed ai Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della Guardia di finanza e degli agenti di

custodia » (1976), già assegnati in sede referente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa, al fine di consentire che vengano esaminati congiuntamente al disegno di legge n. 2030.

**Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 332, 1921-Urgenza, 1951, 1999 e 2005**

B A R R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R R A . Onorevole Presidente, a nome della 1ª Commissione permanente chiedo di essere autorizzato dall'Assemblea a riferire oralmente sui disegni di legge numeri 332, 1921-Urgenza, 1951, 1999 e 2005, concernenti modificazioni alle leggi elettorali.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta è accolta.

#### **Discussione dei disegni di legge:**

« **Disapplicazione delle norme che prevedono il requisito di un numero determinato di sottoscrittori per la presentazione delle candidature e delle liste dei candidati nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali, limitatamente alle liste ed alle candidature presentate dai partiti politici rappresentati in Parlamento » (332), d'iniziativa del senatore Arena e di altri senatori;**

« **Modificazioni e integrazioni al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e ad altre norme elettorali » (1921-Urgenza), d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori;**

« **Modificazioni alle leggi per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica » (1951), d'iniziativa del senatore Zuccalà e di altri senatori;**

« **Riduzione dei termini per il procedimento elettorale e norme sulla propaganda elettorale » (1999), d'iniziativa del senatore Barra e di altri senatori;**

« **Norme per lo svolgimento della campagna elettorale » (2005), d'iniziativa del senatore Parri e di altri senatori.**

(Relazione orale).

**Rinvio in Commissione del disegno di legge: « Modificazioni alle norme per la elezione dei Consigli comunali e provinciali » (1889-Urgenza), d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Disapplicazione delle norme che prevedono il requisito di un numero determinato di sottoscrittori per la presentazione delle candidature e delle liste dei candidati nelle elezioni politiche, regionali, provinciali e comunali, limitatamente alle liste ed alle candidature presentate dai partiti politici rappresentati in Parlamento » d'iniziativa dei senatori Arena, Balbo, Bonaldi, Brosio, Premoli e Robba; « Modificazioni alle norme per la elezione dei Consigli comunali e provinciali » d'iniziativa dei senatori Modica, Abenante, Cossutta, Germano, Maffioletti, Marselli, Venanzi e Pellegrini, per il quale è stata approvata l'urgenza; « Modificazioni e integrazioni al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e ad altre norme elettorali » d'iniziativa dei senatori Modica, Terracini, Perna, Maffioletti, Abenante, Cossutta, Germano, Marselli e Venanzi, per il quale è stata approvata l'urgenza; « Modificazioni alle leggi per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica » d'iniziativa dei senatori Zuccalà, Cipellini, Stirati, Licini, Arfè, Avezzano Comes, Bloise, Cucinelli, Segreto, Signori, Tortora, Cavezzali, Ca-

tellani, Arnone, Pieraccini, Gatto Vincenzo e Minnocci; « Riduzione dei termini, per il procedimento elettorale e norme sulla propaganda elettorale » d'iniziativa dei senatori Barra, Agrimi, Vernaschi, Treu e Murmura; « Norme per lo svolgimento della campagna elettorale » d'iniziativa dei senatori Parri, Branca, Galante Garrone, Ossicini e Romagnoli Carettoni Tullia.

Per i disegni di legge nn. 332, 1021, 1951, 1999 e 2005 il senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

**B A R R A**, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, i disegni di legge nn. 332, a firma Arena ed altri, 1921, a firma Modica ed altri, 1951, a firma Zuccalà ed altri, 1999, a firma Barra ed altri e 2005, a firma Parri ed altri, attengono alla modifica e alla esemplificazione dei termini del procedimento elettorale e al contenimento del periodo e dei mezzi particolarmente vistosi ed onerosi della propaganda elettorale onde evitare l'eccessivo spreco finanziario. Più specificatamente i disegni di legge 1921, 1951 e 1999 si sostanziano in varie proposte di modifica del testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione della Camera dei deputati di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, numero 361, e della legge 4 aprile 1956, numero 212, recante norme per la disciplina e la propaganda elettorale, nel mentre il disegno di legge 332 si incentra nell'eliminazione della raccolta delle firme per la presentazione delle liste dei candidati alla Camera e al Senato da parte delle formazioni politiche rappresentate nelle precedenti legislature, ma, differenziandosi dagli altri disegni di legge, estende tale esemplificazione anche alle elezioni per il rinnovo dei consigli regionali, provinciali e comunali.

La prima Commissione, inoltre, è stata investita per connessione di materia del disegno di legge 1889, di iniziativa del senatore Modica e di altri senatori, che affronta il problema delle elezioni suppletive nei comuni e nelle province fuori dei termini generali.

A seguito dell'esame preliminare dei disegni di legge in titolo, la Commissione è giunta alla conclusione di proporre all'Assemblea l'approvazione del testo sottoposto al vostro esame e che rappresenta lo stralcio e l'unificazione delle varie norme dei diversi disegni di legge esclusivamente per quelle parti che obiettivamente presentano carattere di urgenza in quanto estensibili ed immediatamente applicabili alla consultazione elettorale del prossimo 15 giugno, fermo restando tuttavia che le altre norme contenute nei disegni di legge restano all'ordine del giorno della Commissione per la parte non stralciata, nel mentre il disegno di legge 1889, il cui articolato non ha formato oggetto di stralcio, dovrà essere rimesso all'esame della Commissione. Questa è una formale proposta che la prima Commissione sottopone all'Assemblea.

Sostanzialmente quindi il testo proposto ed elaborato in Commissione con la collaborazione diretta del rappresentante del Governo attiene: 1) alla modifica delle vigenti disposizioni in materia di propaganda elettorale; 2) al contenimento in 30 giorni della durata del periodo per la propaganda elettorale; 3) alla riduzione del numero delle firme per la presentazione delle liste per le elezioni comunali.

Su tale ultima conclusione si è convenuto, stante l'imminenza delle elezioni amministrative, rinviando la proposta di soppressione dell'obbligo della sottoscrizione per la presentazione di candidature per i partiti politici rappresentati nelle Assemblee legislative alle elezioni politiche, proposta sulla quale unanimemente tutti i Gruppi concordano, dato che il motivo del rinvio trae origine esclusivamente dal principio di non intaccare norme relative al procedimento elettorale che non attengano strettamente alle elezioni amministrative.

Tanto premesso, onorevoli colleghi, nonostante il clima preelettorale in atto, dobbiamo riconoscere che da parte di tutti i Gruppi politici si è fatto un notevole sforzo per giungere a posizioni possibilmente concordate in una materia che, per la sua stessa delicatezza, poteva dare adito a polemiche e dif-

formi valutazioni. Il testo sottoposto all'esame dell'Assemblea, nella sostanza, presenta pochi aspetti di dissenso e una volontà comune di ridurre i costi delle campagne elettorali.

Un argomento profondamente dibattuto in seno alla Commissione stessa è stato quello concernente la proposta — che peraltro era stata formalmente inglobata in alcuni disegni di legge — attinente al sistema della votazione in un'unica giornata. Su questo il Governo non ha pregiudizialmente manifestato alcun giudizio negativo ma, sciogliendo nella successiva riunione di Commissione la sua riserva, ha dimostrato — e credo che su questo tutti abbiamo concordato — l'impossibilità tecnica di potere, alle prossime elezioni del 15 giugno, esaurire tutte le operazioni di voto e di scrutinio in una sola giornata. Ciò anche per le difficoltà inerenti alla ristampa di tutti i documenti relativi alla consultazione elettorale.

Di fronte a tale situazione, si è posto alla Commissione di merito il problema se non fosse il caso di affermare il principio della consultazione in un'unica giornata, rinviando l'applicazione pratica dell'esercizio del voto nella sola giornata domenicale alle successive elezioni che si fossero verificate dopo il 15 giugno. Su queste posizioni sono state manifestate riserve in modo particolare dai Gruppi della democrazia cristiana e repubblicano. Noi intendiamo qui, anche a nome della Democrazia cristiana, chiarire che sul problema della votazione in un'unica giornata non vi sono preliminari e pregiudiziali motivi di opposizione. Ove ciò fosse possibile, sarebbe auspicabile, ma è necessario ponderare la materia e l'argomento in modo da non pregiudicare l'elemento essenziale di qualsiasi consultazione elettorale cioè consentire, nei modi più agevoli, la più larga partecipazione del cittadino alle elezioni.

Su questo punto s'innestano problemi che vanno meditati e considerati nei loro aspetti tecnici. È vero — si osserva — che questa prassi e questo sistema esistono solo in Italia (in tutti i paesi l'esercizio del voto si esercita in una sola giornata), ma occorre

anche valutare che il sistema delle preferenze, delle contemporanee elezioni in un unico giorno rende difficile applicare metodi introdotti in altri paesi in cui vigono altri sistemi elettorali.

Nella sostanza, c'è un'altra difficoltà: sappiamo quanto complicato e delicato sia il procedimento di spoglio dopo la conclusione delle elezioni. Concentrare in una sola giornata le due operazioni, cioè iniziare immediatamente lo spoglio delle schede alle 22 della domenica, comporterebbe la materiale impossibilità da parte di tutto il seggio di curare attentamente le operazioni di scrutinio e allora si porrebbe il problema della sospensione e della riapertura del seggio per le operazioni di scrutinio nel giorno successivo, senza quindi realizzare alcuna economia, che sembra essere il motivo ispiratore della proposta.

Tali perplessità ci inducono — tenuto conto che pacificamente è riconosciuta l'impossibilità di applicazione immediata della giornata unica per le prossime elezioni — a meditare senza eccessiva fretta sull'argomento della unica giornata elettorale che renderebbe necessario in tali ipotesi valutare anche la possibilità di aumentare il numero dei seggi e la loro struttura.

Sono questi i problemi di ordine tecnico di notevole complicazione per cui a nome della Democrazia cristiana sono autorizzato a dichiarare che noi non siamo pregiudizievolemente contrari, ma, tenuto conto che il disegno di legge non rappresenta altro che uno stralcio limitato a quella che dovrà essere la riforma elettorale (di cui vi anticiperò alcuni punti che peraltro sono sintetizzati nei vari disegni di legge), riteniamo che a breve termine potremo porci anche questo problema. Tale nostro divisamento è coerente col concetto di massima che ha ispirato unanimemente la Commissione a stralciare esclusivamente quelle norme che avevano carattere di assoluta urgenza e che potevano essere immediatamente applicate alle elezioni del 15 giugno.

Aderendo a quanto dichiarato in Commissione dall'onorevole Sottosegretario affronteremo il problema della votazione in uni-

ca giornata non con posizioni preconcrete di opposizione, ma con lo spirito di giungere a ciò studiando idonee soluzioni ma che tuttavia agevolino l'elettore a esercitare il proprio diritto di voto.

Il contenuto del testo della proposta legislativa — l'ha detto il senatore Modica ed io concordo — non costituisce una definitiva riforma per quanto concerne tutto il procedimento elettorale: ci siamo infatti a suo tempo fatti carico di presentare con altri colleghi un disegno di legge che sostanzialmente affronta il problema dell'abbreviazione dei termini non soltanto della campagna elettorale — che ne è un aspetto — ma di tutto il procedimento preparatorio alle elezioni che rappresenta, come da tutti riconosciuto, un'anomalia nel nostro sistema elettorale e che rende difficile anche l'esercizio del potere costituzionale del Capo dello Stato di stabilire entro i termini che gli sono consentiti dalla Costituzione la data delle elezioni prima del 70° giorno. È indiscutibile che non si può lasciare il paese in una posizione di incertezza per un periodo che va dai 70 giorni ai tre e forse anche ai quattro mesi; ma la soluzione del problema è rappresentata dallo snellimento del procedimento elettorale che, peraltro, da parte nostra, da parte del Partito socialista e da parte del Partito comunista è stato articolato in una serie di proposte analitiche che mirano sostanzialmente a questo scopo e che la Commissione si è prefissa di esaminare in termini brevi e di sottoporre all'esame dell'Assemblea in clima di tranquillità.

Il clima determinato dall'imminenza della campagna elettorale costituisce lo scoglio — bisogna dirlo con tutta franchezza — che ha dato luogo ad una serie di perplessità in Commissione sulla portata ed ampiezza del provvedimento legislativo.

Altro problema che può sembrare in certo senso contraddittorio rispetto al testo che abbiamo varato e all'impostazione generale data ai vari disegni di legge attiene all'abolizione delle firme per la presentazione delle candidature. Tutti i disegni di legge prevedevano l'abolizione delle firme di presenta-

zione per le elezioni alle Assemblee legislative (Camera, Senato e Consigli regionali) per i partiti già rappresentati nelle varie Assemblee. Nel progetto Arena questo principio lo si estendeva anche alle elezioni comunali e provinciali. Abbiamo ritenuto opportuno adottare, data l'imminenza della campagna elettorale, un sistema diverso anche per superare qualche dubbio di natura costituzionale poichè, se può considerarsi come un dato acquisito — e lo abbiamo tutti riconosciuto — la facoltà di superare l'obbligo delle firme per i partiti rappresentati in Parlamento, qualche dubbio potrebbe sorgere per le elezioni comunali e provinciali. E allora, poichè sostanzialmente si mirava ad accelerare questa procedura, che tra l'altro è costosa, al fine di scorporare tutto ciò che è attinente alle elezioni amministrative, abbiamo ripiegato su una soluzione più semplice: siccome la difficoltà è costituita dal numero delle firme necessarie per la presentazione delle candidature nelle elezioni comunali e provinciali, risolviamo questo problema attraverso la riduzione del numero delle firme, affrontando in un secondo momento, in sede di riforma generale del procedimento elettorale, il problema del superamento delle firme medesime sia per le elezioni delle Assemblee legislative che per quelle amministrative.

Siamo arrivati a stabilire nell'articolo che, per le elezioni regionali e provinciali, per le quali la sottoscrizione della lista è a carattere provinciale e regionale, tenuto conto del fatto che il numero delle firme parte da un minimo di 400, è inopportuno modificare questa cifra. Abbiamo ritenuto opportuno inoltre lasciare immutato il numero delle firme nei piccolissimi comuni, quelli cioè con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, dove il minimo delle firme è 15 e abbiamo, viceversa, ridotto a una cifra che nel testo di legge è chiaramente indicata e che si traduce a una riduzione del 30 per cento il numero delle firme per i comuni di maggiore entità.

Limitato a questi aspetti che attengono al procedimento elettorale, lo stralcio si incentra sostanzialmente nella modifica della leg-

ge n. 212 per la propaganda elettorale che rappresenta un corpo di norme separate.

Nella sostanza l'articolato che abbiamo l'onore di presentarvi mira non a restringere o a limitare l'esercizio della propaganda elettorale, ma mira, in momenti di difficoltà economiche del paese, ad evitare lo sperpero, ad evitare manifestazioni pompose che qualche volta possono assumere addirittura l'aspetto di festa paesana. Abbiamo concordemente valutato, ad esempio, l'inopportunità di consentire la propaganda luminosa, il lancio indiscriminato dei cosiddetti manifestini (in America durante le campagne elettorali usano un sistema forse più pratico, cioè lacerano le guide telefoniche e le lanciano), ferma rimanendo la facoltà di distribuzione diretta all'elettore del proprio *curriculum vitae* o del proprio manifestino.

Qualche perplessità è insorta — e si è trovata una posizione in certo senso di mediazione — per quanto riguarda l'uso dei cosiddetti striscioni. Ma lo spirito che ha ispirato la Commissione, così come tutti i disegni di legge che hanno toccato questi punti, mira sostanzialmente a consentire l'esercizio della propaganda in termini seri di discussione e di dibattito, eliminando tutto ciò che può costituire manifestazione sfarzosa che non si addice certamente alla serietà delle consultazioni elettorali.

Onorevoli colleghi, vi prego di scusarmi per la forse non precisa e sufficientemente analitica illustrazione di una materia tanto complessa, ma ciò deriva dal fatto che abbiamo concluso ieri sera molto tardi la stesura dell'articolato secondo gli indirizzi della Commissione; quindi ho inevitabilmente dovuto — e ne chiedo venia — improvvisare questa mia breve relazione orale, che peraltro è imposta da evidenti motivi di urgenza.

Questa legge, come ho già premesso, non risolve tutti i problemi di prospettiva che pure il Parlamento si deve porre al fine di rendere molto più moderno il sistema elettorale nei suoi molteplici aspetti. Oggi la materia è ancora regolata e disciplinata da una legge che risale al 1948. La lungaggine

di certi termini, la perentorietà di certe prescrizioni, l'esigenza di superare alcune norme che hanno inasprito su tesi sterili e formali il contenzioso elettorale e imposto discutibili condizioni di ineleggibilità dimostrano che occorre superare l'attuale sistema che è tradizionalmente legato a residui storici di anni passati riprodotti nel 1948 quando il paese per la prima volta si affacciava ad una consultazione elettorale, per cui era necessario dare all'elettore il tempo necessario per comprendere l'articolazione di tutto il procedimento. Oggi, dopo trent'anni di vita democratica, sentiamo la necessità di adeguare queste nostre strutture alla realtà moderna di tanti paesi, soprattutto per evitare quella *vacatio* legislativa che rende difficili le attività di Governo e le stesse attività parlamentari.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, vi raccomandando l'approvazione di questo stralcio di norme che è stato frutto di larga comprensione e di grande senso di responsabilità da parte di tutti i Gruppi politici, di maggioranza e di opposizione, che hanno compiuto un comune sforzo per giungere ad una posizione per quanto possibile concordata, apparendo evidente che la materia elettorale non può essere decisa con colpi di maggioranza. Abbiamo trovato una soluzione equilibrata ispirandoci a motivi generali di pubblico interesse.

Consideriamo questo disegno di legge come una prima tappa perchè vi è l'assicurazione della 1ª Commissione e dello stesso presidente senatore Tesauro che proseguiremo nel nostro lavoro per giungere ad una definizione molto più organica di tutto il sistema elettorale che certamente oggi va considerato superato e che costituisce uno dei sistemi più arretrati d'Europa.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, ricordo che, nel corso della sua ampia esposizione, il relatore, senatore Barra, ha chiesto a nome della 1ª Commissione il rinvio alla Commissione stessa del disegno di legge (n. 1889-Urgenza): « Modificazioni alle



norme per la elezione dei consigli comunali e provinciali », d'iniziativa del senatore Modica e di altri senatori.

Non essendovi osservazioni, la richiesta è accolta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lepre. Ne ha facoltà.

**L E P R E**. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, prendo la parola

brevemente per annunciare che il Gruppo del partito socialista italiano voterà comunque il provvedimento perchè il testo proposto, anche se non ci soddisfa completamente per i motivi che illustrerò, costituisce un passo avanti rispetto alla legislazione elettorale vigente e raggiunge, sia pure in forme limitate e solo parzialmente, l'obiettivo al quale tendevano le iniziative parlamentari e le varie prese di posizione di tutti i partiti politici.

### Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue **L E P R E**). Noi diamo una valutazione positiva a quanto concordato in Commissione e cioè alla riduzione da 45 a 40 giorni della campagna elettorale, all'abolizione della propaganda luminosa, all'introduzione del divieto di propaganda sonora, anche per rispetto alla quiete dei cittadini, ferma restando la possibilità di annuncio dei comizi nel giorno precedente e nella giornata stessa, all'introduzione del divieto di lancio di manifestini che non hanno alcuna finalità propagandistica e che finiscono solo per aggravare il lavoro degli addetti alla nettezza urbana, risultato questo che non mi sembra possa rientrare nelle finalità di una legge elettorale.

Peraltro, manteniamo il nostro dissenso su due importanti proposte che ritenevamo fossero un modo per dare contenuto concreto alla idea del risparmio delle spese per la campagna elettorale ed al desiderio di moralizzare (per quello che in politica conta la morale) la campagna elettorale medesima. A questo proposito dissento dal senatore Cifarelli il quale ieri sera, nelle ultime ore della seduta della Commissione, ebbe a dire, circa la possibilità di autorizzare i candidati a girare con macchine o a disporre di catafalchi più o meno coloriti e luminosi, che tutto sommato la cosa non interessava lo Stato perchè i soldi sono spesi da chi si fa promotore della campagna elettorale.

Ebbene il nostro obiettivo non è solo quello di far fare economia attraverso questa legge al pubblico erario, ma quello più alto di evitare che la borsa sia fatto condizionante in una disponibilità di mezzi che possono anche influire sull'elettorato, creando disparità tra candidati. Questa è la finalità moralizzatrice della legge in esame.

Uno dei motivi di dissenso sta nell'unica giornata elettorale. Il Governo fin dalle prime sedute è venuto a dirci che per lui non ci sono problemi e che comunque avrebbe consentito a che si proponesse la giornata unica; e qui diamo atto al Ministro e al sottosegretario La Penna della loro sensibilità democratica e li vogliamo ringraziare, assieme all'ufficio legislativo del Ministero, per la fattiva collaborazione data nei travagliati lavori preparatori in sede di Commissione. Di fronte a questa dichiarazione del Governo tutti i Gruppi hanno assentito, o perlomeno hanno accettato tacendo. Ove fossero sopravvenute difficoltà tecniche come la ristampa dei manifesti già trasmessi alle prefetture per i rituali delle elezioni, il problema sarebbe stato accantonato e affidato comunque al comitato ristretto perchè si addivenisse, per la prima elezione successiva a quella del 15 giugno, alla votazione in una unica giornata.

Senonchè ieri mattina, quando il rappresentante del Governo ci è venuto a prospet-

tare le difficoltà tecniche per gli adempimenti elettorali preparatori e l'impossibilità quindi che le votazioni del 15 giugno si tenessero in una unica giornata, da parte del senatore Barra (che debbo peraltro ringraziare per l'egregio lavoro svolto in Commissione) è stato detto che la Democrazia cristiana non era d'accordo. A questo punto il Partito socialista ritiene che questa sia una questione essenziale, e non solo per un maggiore risparmio; si è detto che c'è una indennità fissa indipendentemente dal numero delle giornate impiegate, è vero, ma c'è una diaria, che è quella delle trasferte, che pesa: perciò la nostra proposta (oltre ad essere sostenuta dalle motivazioni già esaurientemente espresse in Commissione, che do per note e non starò qui a ripetere) ha anche le finalità di ridurre i costi elettorali e di eliminare i riflessi che una terza giornata di operazioni elettorali comporterebbe sull'andamento delle scuole, sulla certezza della notizia immediata del risultato, che è un fatto politico rilevante, sul mondo del lavoro eccetera. Per noi l'unica giornata rappresenta un adeguamento della nostra legislazione a quella degli altri paesi civili: non è ammissibile infatti che l'Italia sia il solo paese dove si vota in due giornate, quando paesi a noi vicini chiudono la giornata elettorale alle 18 e alle 20 sono in grado di dare i risultati. Nè reputo che ci debba preoccupare l'afflusso dei diciottenni al voto; sostengo anzi che si stia facendo un certo abuso di questo argomento.

Il problema non è solo economico, è anche un problema di serietà: l'incidenza dei diciottenni sarà del 5-6 per cento, il che significa un aumento minimo della popolazione elettorale distribuita nei singoli seggi e non è quindi motivo di preoccupazione, tanto più che sono giovani che votano presto anche perchè forse le loro scelte se le fanno prima e non soffrono, come certe fasce di elettorato, il tormento e la pressione dell'ultimo momento.

Ma è importante e ha una funzione moralizzatrice il fatto che ci sia un'unica giornata elettorale, anche perchè evita certi episodi, che per fortuna vanno scemando, ma

che restano pur sempre fatti non edificanti; intendo riferirmi alla circostanza che il lunedì venga dedicato al rastrellamento di voti di malati o di persone che si trovano in deboli condizioni, voti che vengono espressi attraverso un mandatario che non sempre è interprete fedele della reale volontà o per lo meno garante dell'autonomia del voto del cittadino.

Perciò mi sembra anche sotto questo profilo che sia serio che ci sia un'unica giornata elettorale. Ecco perchè, come già abbiamo fatto in Commissione, riproponiamo qui in Aula come un punto qualificante della legge il fatto che ci sia un'unica giornata elettorale. Il Governo ha portato dei dati. Il sottosegretario La Penna li ha spiegati ampiamente; e debbo credere d'altronde alle affermazioni del rappresentante del Governo soprattutto nella mia qualità di ex appartenente proprio a quel Ministero: so che i dati portati sono obiettivi e si crea una effettiva impossibilità tecnica di dar luogo con certezza e con tranquillità a questa modifica nella prossima consultazione elettorale che deve essere una cosa seria (non si può correre alcuna alea, alcun rischio, convengo sulle dichiarazioni del Governo e spero convenga tutta l'Aula).

Però a questo punto c'è stato il no di ieri mattina della Democrazia cristiana trasformato stamattina in un « vedremo ». Ma questa non è una risposta, soprattutto non è una risposta politica. Ecco perchè il nostro Gruppo ripropone l'emendamento, che illustro ora per non far perdere tempo, tendente a stabilire che le elezioni si tengano in una sola giornata. Se poi ci sono delle difficoltà, nulla osta a che si faccia una norma transitoria (che è capita da tutti perchè quando c'è l'impossibilità tecnica non si può compromettere la votazione) che stabilisca la decorrenza di questo provvedimento dalle elezioni successive a quelle che si devono tenere prossimamente. E a questo proposito non ci si può obiettare che così faremmo una norma poco credibile, che faremmo una norma per poi non applicarla subito.

Il dissenso è stato manifestato dalla Democrazia cristiana e anche dal senatore Cifarelli. Non ho capito che interesse politico abbia il senatore Cifarelli a battersi a tutti i costi contro l'unica giornata elettorale. Forse il Partito repubblicano ha un elettorato talmente irritato e sensibile, con i nervi a fior di pelle, che se gli viene detto di votare solo la domenica addirittura non vota più per il Partito repubblicano ma per un altro partito! Sarebbe un elettorato molto instabile sul quale non vorrei fare valutazioni. Ripeto perciò che non capisco questo battersi quasi eroicamente del senatore Cifarelli fino alle 23 di ieri sera per il mantenimento delle due giornate di votazione.

E perchè noi vogliamo che venga stabilita questa norma? Perchè vogliamo far salvo il principio, vogliamo cioè essere certi che se il 15 giugno non si potrà votare in un solo giorno lo si possa però fare nelle elezioni successive, quando esse ci saranno. E questo effetto politico lo otteniamo introducendo subito questa normativa, anche se riconosciamo che sono giustificate le osservazioni del Governo circa l'impossibilità di procedere alla votazione in un'unica giornata a partire dalle elezioni del 15 giugno.

Un altro motivo che ci trova insoddisfatti — e anche a questo proposito abbiamo presentato un emendamento che ritengo di illustrare con quanto sto dicendo — è quello della non abolizione, cioè della totale soppressione, ma della soppressione al solo 50 per cento, degli striscioni, di qualsiasi propaganda mobile e di quelle portantine, sulle quali tanto si è battuto ieri sera il senatore Cifarelli, che dovrebbero arricchire anche folcloristicamente il tetto degli automezzi. Siamo per l'abolizione di tutto questo tipo di propaganda e in questo senso abbiamo presentato un emendamento. Del resto, ridurre gli striscioni del 50 per cento non ha alcun significato. La legge stabilisce che nei centri abitati con popolazione non superiore ai diecimila abitanti si può usare un solo striscione. Ora, con la riduzione del 50 per cento, non so come dovrebbero comportarsi questi comuni: forse dovrebbero dividere lo striscione a metà dandone una parte al

comune vicino! Il Partito socialista fa di questo emendamento una questione di fondo anche a favore dei piccoli partiti che non hanno i mezzi per continuare questa lotta con i partiti più ricchi ed anche in vista dell'ipotetico arbitrio di potenza economica dei partiti più grossi. Quindi, dimostrata l'impossibilità di ridurre gli striscioni del 50 per cento, i casi sono due: o lasciate le cose così come stanno assumendovene tutta la responsabilità, o procedete all'abolizione totale degli striscioni, come noi proponiamo.

**B A R R A**, *relatore*. Senatore Lepre, vorrei darle un chiarimento. Abbiamo già discusso della questione e nell'attuale formulazione dell'articolo gli striscioni che attengono alla propaganda elettorale sono soppressi.

**L A P E N N A**, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il testo attualmente al nostro esame prevede la soppressione totale degli striscioni.

**L E P R E**. Lo stampato è arrivato appena adesso, quindi non ero al corrente di quanto mi è stato ora chiarito. D'altra parte in Commissione da parte del Partito comunista, prima per bocca del senatore Modica e poi del senatore Maffioletti, era stata fatta la proposta della riduzione del 50 per cento, alla quale mi ero dichiarato contrario.

**B A R R A**, *relatore*. Si disse che la proposta sarebbe stata portata in Aula da chi aveva interesse a farlo ma nel testo attuale questa parte non figura più.

**L E P R E**. Stando così le cose, l'emendamento da me proposto riguarderà soltanto i mezzi mobili, anche per evitare quella specie di sagra che non ci dà certamente all'estero la credibilità di paese serio. Diversamente potreste arrivare qui con gli elicotteri o le mongolfiere, che sono mezzi mobili, a gettare manifesti o a fare colore nei nostri cieli.

Questi sono in sostanza i motivi per i quali il Partito socialista propone i due emendamenti, l'uno riguardante l'unicità della giornata elettorale, l'altro l'abolizione di queste forme dispendiose di propaganda, che danno proprio il senso del lusso rozzo, sui quali si batterà sperando che vengano accolti. L'abolizione di tali forme di propaganda elettorale, infatti, oltre a sanare una grossa spesa, tende anche a dare un abito più decente e più consono alla civiltà che i nostri elettori dimostrano anche nell'espressione del voto e nella disciplina con cui affrontano le manifestazioni elettorali.

Con questi obiettivi, augurandoci che i due emendamenti vengano accolti, riteniamo di aver dato un contributo alla formulazione di una legge che contribuisce a mandarci oltre, a portarci avanti, a presentarci come un serio paese civile che nella sobrietà e nella serietà rende omaggio al sistema democratico, ad una Repubblica nata dalla Resistenza e che vuol portare avanti, anche attraverso questo indice di scarna sobrietà, il messaggio di un popolo che vuol progredire. *(Applausi dalla sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Modica. Ne ha facoltà.

**M O D I C A .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista è tanto convinto dell'opportunità di un'iniziativa legislativa che miri a contenere rigorosamente le spese e a modificare gli aspetti più fragorosi delle campagne elettorali che già da tempo ha avanzato una proposta — precisamente in data 13 febbraio — per la quale ha sollecitato la discussione d'urgenza e si appresta oggi a valutare positivamente il contenuto di queste norme che scaturiscono dal lavoro della 1ª Commissione, pur avendo una serie di riserve, di osservazioni critiche sulle norme stesse, che mi propongo di esporre.

L'opportunità di un contenimento delle spese elettorali discende da una serie di con-

siderazioni, già svolte dal relatore e dal collega Lepre, che riguardano la situazione economica e sociale del paese, l'orientamento e la vita dei lavoratori e il fatto che per la prima volta quest'anno la campagna elettorale viene affrontata dai partiti impegnando non solo le risorse raccolte attraverso lo apporto degli iscritti e dei simpatizzanti ma anche il finanziamento pubblico; e questo fatto deve indurre tutti ad un senso di responsabilità di fronte al paese per l'uso che si fa di questo denaro.

Se già prima di ora gli sprechi per le campagne elettorali, specialmente quelle imperniate sulla ossessiva presentazione di candidature individuali, di singoli personaggi, suscitavano la riprovazione di vasti strati popolari, a maggior ragione questo si verificherebbe oggi, quando il popolo sa che a sostenere queste spese concorre il denaro del contribuente. D'altra parte una campagna elettorale senza fanfare, senza tappeti di pezzi di carta che sporchino le strade delle città e con più ragionamento, con più sereno confronto di idee corrisponde esattamente, per quanto ci riguarda, all'impostazione di merito che intendiamo dare alla prossima competizione elettorale. Non siamo certo noi che lavoriamo per dare ad essa il carattere di una rissa; siamo impegnati a fare ogni sforzo possibile perchè la competizione elettorale si risolva in un grande e democratico dialogo, sereno e ragionato fra tutti i cittadini non tanto su questioni di ordine generale che esulino dal contenuto concreto della competizione elettorale quanto sull'esperienza dei comuni, delle province, delle regioni, sui loro compiti, sullo stato cui è giunto il processo di riorganizzazione e trasformazione dello Stato dopo la costituzione delle regioni. Abbiamo, quindi, interesse affinchè la campagna elettorale sia priva di quei toni e caratteri accesi e rumorosi che ostacolano il ragionamento e favoriscono soltanto chi punta non sulla ragione, ma sul mito, sull'irrazionale, sull'agitazione di passioni che non dovrebbero entrare in campo in una valutazione serena dei motivi più profondi di questo confronto.

Purtroppo — e qui vengo alla parte critica delle mie considerazioni — nonostante che la nostra proposta sia stata presentata già il 13 febbraio, non è stato possibile giungere ad una sua valutazione più ampia e più distesa. È sopravvenuta un'iniziativa del segretario della Democrazia cristiana che ha richiamato l'attenzione delle forze politiche e del paese sul costo delle campagne elettorali e ciò, indubbiamente, è servito di stimolo per certe forze politiche a sollecitare l'esame di tali proposte; tuttavia resta il fatto che si è tardato troppo. Pertanto, se un'osservazione si deve fare anche su questo intervento del segretario della Democrazia cristiana è che si poteva prevedere prima la necessità di affrontare la vasta problematica al nostro esame.

Il fatto di aver cominciato in ritardo ha ostacolato una più ampia valutazione dell'insieme dei problemi posti all'attenzione del Parlamento dalla nostra iniziativa legislativa, cui hanno fatto seguito iniziative di altri Gruppi. Pensiamo che in questo ritardo si esprima, come anche in altri fatti della nostra vita politica, una situazione di incertezza e di difficoltà, una concezione che porta a considerare i problemi generali del paese non tanto per il loro intrinseco valore, quanto per le maggiori o minori possibilità di strumentalizzazione propagandistica anche del lavoro legislativo. Infatti, abbiamo visto anche nel merito delle proposte che vi sono forti resistenze da parte del Partito di maggioranza relativa per una valutazione più ampia e per soluzioni, diciamo pure, più coraggiose, più efficaci dal punto di vista dello stesso obiettivo che comunemente vogliamo raggiungere e cioè di un serio contenimento dei costi delle campagne elettorali.

Questo problema si sarebbe dovuto affrontare, ed era possibile farlo (e sarebbe stato ancora più possibile se si fosse iniziato prima il suo esame) anche nelle condizioni un po' frettolose in cui si è proceduto, andando più a fondo con una visione organica che ci portasse a vedere l'insieme delle questioni che possono produrre un effettivo contenimento delle spese elettorali.

Sottolineo, ad esempio, l'importanza della proposta che è stata poco fa ricordata dal presidente Spagnolli, come proposta che resta all'ordine del giorno della Commissione con carattere di urgenza, presentata dal nostro Gruppo, che tendeva ad operare una riduzione, la più drastica forse tra tutte quelle proposte, delle spese elettorali attraverso l'istituzione — che attualmente non esiste nella nostra legislazione — del turno elettorale amministrativo generale e la riconduzione all'interno di questo turno generale, che si svolge ogni cinque anni, di tutte quelle situazioni anomale che si vengono a creare nei comuni e nelle province per lo scioglimento anticipato dei consigli comunali e provinciali, sempre possibile per una serie di cause, che porta ad uscire dal turno delle elezioni generali non solo per quella volta in cui si è verificato il fatto dello scioglimento anticipato, ma per un indefinito numero di confronti elettorali. Riconducendo, invece, queste elezioni all'interno del turno generale per eccesso o per difetto di anni rispetto al momento in cui è avvenuto lo scioglimento, facendo cioè votare fuori turno un consiglio comunale una volta soltanto e riconducendolo poi nel turno generale, si eliminerebbero intere campagne elettorali che impegnano perlomeno due volte all'anno, praticamente, in primavera e in autunno, i cittadini di gran parte d'Italia. E sappiamo che neanche questa volta, per le elezioni del 15 giugno, esauriremo il confronto amministrativo, perchè ci attende per la primavera del 1976, per la scadenza che si avrà in quell'anno di importantissime amministrazioni comunali e provinciali, un altro confronto che, se non sarà generale, sarà però di natura tale da richiedere un impegno simile a quello di una vera e propria campagna elettorale di ordine nazionale, quando si troveranno a votare insieme città come Roma, Genova, Bari, eccetera.

La nostra proposta tende ad eliminare questo accumulo di turni elettorali sfalsati e a ricondurre a una disciplina generale queste situazioni anomale. Però abbiamo dovuto accantonare questa proposta perchè la fretta non consentiva di esaminarla. Mi au-

guro che possa essere esaminata serenamente nei prossimi giorni e che si giunga a conclusioni utili su questo importantissimo aspetto della questione.

Restando nella materia della prossima competizione elettorale, la questione principale è quella di avere una visione unitaria di tutto il procedimento elettorale in modo da realizzare un risparmio non solo operando su alcuni aspetti particolari del modo di condurre la campagna elettorale, ma puntando soprattutto su una drastica riduzione dei tempi complessivi. Riteniamo insomma che la eccessiva durata della campagna elettorale sia la causa principale dell'alto costo delle operazioni elettorali e che non si possa ridurre il problema semplicemente all'aspetto terminale di questo processo quello cioè della propaganda; occorre invece considerare tutto il procedimento nel suo insieme perchè solo operando su tutto il procedimento una drastica compressione della durata si può realizzare un notevole risparmio sui costi che non solo i partiti, ma anche lo Stato direttamente deve sostenere.

Sono già stati ricordati dal collega Lepre esempi di altri paesi e non mi soffermerò su di essi; aggiungo solo che, più che l'esempio di altri paesi civili, dove si vota in un solo giorno, vale a sostenere la necessità della riduzione dei tempi della campagna elettorale la grande maturità democratica del popolo italiano dimostrata in ripetute occasioni, l'ultima delle quali — voglio qui citarla — è stata l'elezione dei vari organi di governo della scuola che, nonostante la grossa novità dell'istituzione, di cui molti hanno appreso solo negli ultimi giorni il significato e la portata, nonostante le difficoltà organizzative trattandosi di una cosa nuova, ha visto forme di partecipazione elettorale che hanno superato le più ottimistiche previsioni, rivelando una coscienza democratica e una volontà di partecipazione dei cittadini che hanno sorpreso molti, ma che invece non devono sorprendere se si riflette sul fatto che ormai la vita democratica italiana è consolidata da tanti anni di esperienze, di lotte e di maturazione.

Quindi la nostra proposta tendeva a considerare organicamente il procedimento elet-

torale preparatorio, lo svolgimento della campagna elettorale, il procedimento di votazione, il procedimento di scrutinio, cioè tutti e quattro i momenti della campagna elettorale e ad operare una drastica riduzione dei tempi occorrenti per tutti questi procedimenti.

Questa impostazione, pur essendo condivisa dai colleghi del Partito socialista e, per suoi importanti aspetti, anche da colleghi di altri Gruppi politici, non è prevalsa in Commissione perchè sostanzialmente si è verificata una opposizione da parte del partito della Democrazia cristiana. Questa opposizione si è imperniata essenzialmente su un momento di questi complessi procedimenti, sul momento terminale che è quello della votazione del lunedì mattina: questa anacronistica ed arcaica disposizione che rende il nostro paese dissimile in modo evidente dagli altri paesi democratici e che non ha più alcuna giustificazione. Essa è fonte di uno spreco di mezzi, di risorse, di uomini, di tempo per l'occupazione delle scuole, di tempo per le forze armate e per la pubblica sicurezza che deve essere impegnata nei seggi al di là dei limiti necessari; comporta insomma tutto un insieme di costi che rappresentano un'ingente parte del costo complessivo della campagna elettorale.

Non voglio credere che questo attaccamento così tenace della Democrazia cristiana al voto del lunedì mattina sia dovuto ad un ancestrale ricordo di ciò che il voto del lunedì mattina ha significato nei tempi dell'immediato dopoguerra nei tempi evocati poco fa dal senatore Lepre, nei momenti « quarantotteschi » della nostra vita politica, nei momenti delle contrapposizioni frontali, delle campagne elettorali impostate come delle crociate che, più che fare appello alla ragione politica, facevano appello a passioni, a sentimenti, a fatti irrazionali e cercavano di suscitare in tutti i modi una mobilitazione di coscienze non sulla base della riflessione ma sulla base di un'ondata emotiva.

È in questo quadro che si era ritenuto necessario un momento di recupero dell'elettorato disattento, dell'elettorato scarsamen-

te mobilitato, degli anziani, dei malati eccetera, per esprimere, in questo impegno conclusivo della campagna elettorale, quello spirito di crociata che ha animato le prime competizioni elettorali del nostro paese. Non si è trattato soltanto di venire incontro alla scarsa esperienza democratica del popolo italiano in quelle prime fasi della vita post-fascista, ma è stata essenzialmente una decisione congeniale a quel tipo di impostazione della campagna elettorale. Non vorremmo che l'odierno attaccamento della Democrazia cristiana a questo voto del lunedì nascondesse una tendenza a ritornare in qualche modo allo spirito di crociata, allo spirito di rissa che era proprio di quei primi momenti della nostra vita democratica.

Sta di fatto che in seguito, fortunatamente, grazie alla maturazione democratica del popolo italiano, la giornata del lunedì è andata perdendo sempre più quel significato e si è trasformata in un puro e semplice appesantimento che non ha più nessuna motivazione, neanche negativa come quella che poteva avere all'inizio. Quindi francamente, ripeto, non si comprende questa difesa così accanita e il fatto che proprio per difendere questo punto si è compromessa l'occasione che ci era stata offerta da questa discussione di giungere ad una revisione più organica e complessiva di tutte le norme del procedimento elettorale.

Non si comprende poi, come ha già detto il senatore Lepre, l'attaccamento di alcuni rappresentanti dei cosiddetti piccoli partiti alla difesa di questa norma. Infatti se ci sono delle forze politiche che potrebbero ricevere per ipotesi qualche danno sul piano elettorale dall'eliminazione della giornata del lunedì non sono certo i piccoli partiti i quali contano in genere su un elettorato che, per essere più ristretto, è un elettorato più di opinione e quindi portato ad esprimere senza troppe sollecitazioni la propria volontà elettorale, ma sono piuttosto i grandi partiti di massa, quelli che influenzano elettorati che, per essere costituiti da milioni di persone, possono contenere nel loro seno degli strati meno sensibili, meno pronti a partecipare alla votazione. Quindi sono

i grandi partiti che potrebbero ricevere qualche piccolo danno da questa eliminazione, e noi siamo tra questi. Non è dunque per spirito di parte che sosteniamo la tesi di eliminare la votazione del lunedì, ma lo facciamo nel quadro di una valutazione dell'interesse nazionale che ci sembra di dover difendere.

Si è fatto presente, da parte dei rappresentanti del Governo, che per la verità hanno esposto una posizione che non coincideva con quella dei rappresentanti della Democrazia cristiana — e di questo dobbiamo dare atto — che veniva condiviso da essi il principio che noi sostenevamo, ma che vi erano delle impossibilità tecniche di applicarlo per queste votazioni del 15 giugno perchè non vi era più il tempo per predisporre modifiche dei meccanismi già messi in movimento. Pertanto non si sarebbero realizzati dei risparmi, anzi forse vi sarebbe stato qualche spreco per la necessità di ristampare materiali, eccetera.

Ora, a parte il fatto che tutto questo ci è stato detto, ma non ci è stato dimostrato (e debbo ribadire il nostro malcontento per non aver avuto una documentazione effettiva e aver dovuto rimetterci semplicemente ad una fiducia nel Governo, che non possiamo avere, per poter accettare questa spiegazione) osservo che immediatamente è stata fatta presente in seno alla Commissione la possibilità di dare una risposta positiva anche all'esigenza prospettata dal Governo. Si è detto infatti: se il Governo ritiene giusto eliminare la votazione del lunedì mattina, ma per motivi tecnici non pensa sia possibile farlo per le elezioni di giugno, sanzioniamo questo principio con una norma di legge, e poi stabiliamo con una norma transitoria che questo criterio non sarà applicato il 15 giugno, per cui solo in quella occasione, essendo già scattato il meccanismo preparatorio, si voterà nelle due giornate. Questa sembrava una proposta ragionevole, corrispondente, anche a quello che aveva detto il Governo, ma non è stato possibile portarla avanti per la resistenza e l'opposizione dei rappresentanti della Democrazia cristiana resistenza ed opposizione incomprensibili e che hanno ostacolato e compromesso

decisioni più coraggiose ed hanno portato anche ad una nociva e pericolosa frantumazione della discussione in Commissione.

Ho usato non a caso l'aggettivo « pericolosa » perchè non si può non richiamare l'attenzione sulla delicatezza delle leggi elettorali e sulla necessità che ogni modifica, anche modesta, di queste leggi sia il frutto, non certo di una unanimità, perchè non si può negare il diritto di esprimere una volontà diversa, ma comunque di un confronto serio, approfondito e meditato e giammai di soluzioni affrettate in cui ognuno cerchi di far prevalere frettolosamente, fra le pieghe di un emendamento o dell'altro, un proprio particolare interesse. Se si adottasse un procedimento di questo genere, ci si metterebbe su una strada estremamente pericolosa alla quale non saremmo mai disposti ad accedere. Pertanto, il fatto di non aver affrontato una discussione organica ha favorito — mi auguro che questo non succeda nella discussione in Aula, in particolare nella votazione degli articoli — il sorgere qua e là di una serie di proposte parziali che, prese ciascuna di per sé, hanno dei significati diversi da quelli che possono avere le stesse proposte inserite nella valutazione organica di una riforma più vasta.

Ad esempio, c'è la questione delle firme per la presentazione delle candidature. Tale questione non può essere sistemata tanto facilmente sotto il titolo dei contenimenti delle spese, perchè dobbiamo riconoscere tutti che la raccolta di poche centinaia di firme non costituisce un onere tale da incidere seriamente nel costo globale della campagna elettorale. Altro significato assume il problema delle firme se è considerato all'interno di una valutazione complessiva dei tempi della campagna elettorale perchè effettivamente c'è nella raccolta delle firme, se non uno spreco di denaro, uno spreco di tempo. Pertanto in una proposta che organicamente preveda il contenimento di tutto il procedimento elettorale, hanno giustificazione l'eliminazione delle firme o la riduzione del numero dei cittadini che debbono firmare la presentazione delle liste e delle candidature.

Se invece la questione dei tempi non la si valuta nel suo insieme, come purtroppo è accaduto, perchè si teme che in questo modo non si possa più difendere questa logora bandiera della votazione del lunedì mattina, allora prende un altro significato, può diventare una norma che può interessare i partiti minori che possono ritenere che, dovendo raccogliere meno firme, possono essere facilitati (anche se verificando il numero delle firme necessarie per le varie presentazioni di candidature abbiamo visto che si tratta di cifre talmente esigue che anche i partiti più piccoli non debbono avere nessuna difficoltà a raccoglierle); al contrario, allargando troppo le norme in questo senso, si può rischiare di promuovere una parcelizzazione, una dispersione delle candidature, una proliferazione di gruppuscoli partecipanti alle campagne elettorali, che non è cosa da favorire in un processo di ordinata vita democratica del paese.

Ecco dunque un tipico esempio di una questione che, se collocata in un contesto, ha un preciso significato, se distolta da questo diventa una questione che interessa certi e non interessa altri, diventa una concessione fatta a certi con l'indifferenza o il parere contrario di altri. Anche noi abbiamo parecchie questioni che ci interessano e che abbiamo poi rinunciato a proporre quando si è imboccata la strada che chiudeva la porta ad una revisione più organica del problema. Per esempio, una questione che ci interessa molto e che è contenuta nel testo del nostro progetto di legge è quella della difesa dei simboli. Vorrei sapere che cosa direbbero i dirigenti della Democrazia cristiana se gli uffici elettorali accettassero per le prossime votazioni che qualche gruppo di cittadini si presentasse con un simbolo così fatto: uno scudo con croce rossa in campo bianco, e con dentro la sbarra orizzontale della croce, ad esempio, la parola *charitas*, oppure *voluptas* o un'altra qualsiasi parola che finisca in *as*, e ce ne sono tante! Non credo che i dirigenti della Democrazia cristiana sarebbero lieti che gli uffici elettorali accettassero come valido un simile emblema. Ebbene, andate un po' a guardare certe liste elettorali ammesse nelle prece-



denti votazioni, per esempio, per la Camera dei deputati e confrontatele con le liste analoghe come disegno, ma ben diverse come significato politico, presentate per il Senato, e vedrete se non si tratta più o meno della stessa cosa.

Ecco dunque che una interpretazione più precisa della norma che esiste nella legge elettorale, che dice che i simboli non devono essere confondibili con quelli di partiti tradizionali, sarebbe quanto mai necessaria per impedire abusi e malversazioni come quella che si è verificata in questo caso ai danni del nostro partito e della sinistra unita. Tuttavia nel quadro delle decisioni conclusive della Commissione abbiamo ritenuto di non insistere su cose di questo genere, e di rimetterle a quella valutazione complessiva. Vorremmo però che analogo comportamento fosse tenuto dalle altre forze politiche, perchè ci sono questioni che apparentemente si presentano sotto un aspetto tecnico, quasi come questioni neutre, vedi ad esempio la proposta di alcuni gruppi del così detto sorteggio per l'ordine nelle schede elettorali, che in realtà sono questioni le quali, se isolate da un contesto entro cui possono essere anche prese in considerazione e discusse da tutti, diventano unilaterali e tendono in una sola direzione. In questo caso particolare tendono per esempio a colpire un dato caratteristico del nostro partito, che per la sua unità interna, per la sua efficienza operativa, modesta ma comunque generalmente riconosciuta, e per la natura dei suoi rapporti con l'elettorato, è quasi sempre in grado di presentare la lista per primo. E il fatto che per molte elezioni gli elettori si siano abituati a trovare questo simbolo in quel determinato posto della scheda non è cosa di importanza secondaria ai fini dei risultati delle votazioni.

È chiaro dunque che toccare questo punto significa toccare un punto molto delicato che, isolato, preso a sè, diventa un fatto unilaterale che tende a colpire in una direzione. Se invece questa questione la valutiamo nell'insieme di proposte più generali, è anche possibile vederne aspetti, che peraltro fino adesso non abbiamo compreso, di

carattere positivo. Ad esempio, non abbiamo assolutamente compreso che cosa c'entri questa questione con il problema delle spese elettorali.

B A R R A , *relatore*. Abbiamo accantonato il problema del sorteggio, senatore Modica.

M O D I C A . Bene, sono contento che sia stato accantonato. Comunque a scanso di equivoci desidero ribadire questa nostra valutazione. (*Interruzione del senatore Sica*). Restiamo del parere che i ritocchi alla legge elettorale debbono essere fatti soltanto nell'ambito di una valutazione complessiva e approfondita di tutte le diverse conseguenze.

Abbiamo perplessità, per questo motivo, sulla questione delle firme posta in questa sede. Dico perplessità perchè non è che siamo contrari; anzi nel nostro progetto di legge abbiamo proposto addirittura di abolire la raccolta delle firme per le elezioni alla Camera, al Senato e alle regioni da parte dei partiti rappresentati nelle rispettive Assemblee. Le perplessità dunque non riguardano il merito della questione ma la sua collocazione in un tipo di legge che ha finito per essere purtroppo una legge che tocca aspetti abbastanza modesti e piuttosto secondari della campagna elettorale anche se tali da risultare i più vistosi. Infatti, la propaganda elettorale è l'elemento più appariscente in una elezione, ma ci sono anche altri elementi che possono sfuggire all'attenzione dei cittadini e che tuttavia dal punto di vista dei costi possono avere incidenza e gravità anche maggiori di quella che comportano i semplici mezzi di propaganda.

Si è arrivati così alla presentazione di provvedimenti disorganici, parziali e insufficienti che riguardano solo la propaganda elettorale trascurando tutti gli altri aspetti del procedimento elettorale; oltre a questi aspetti relativi alla propaganda elettorale viene trattata esclusivamente la questione di una modesta riduzione del numero di firme da raccogliere per la presentazione delle candidature alle sole elezioni comunali.

A noi sembra francamente che questo risultato, che pure non disprezziamo perchè

si muove in una direzione che noi stessi abbiamo indicato, sia troppo modesto rispetto a quello che il paese attendeva da noi e rispetto alle possibilità che avevamo se non fossero intervenute queste incomprensibili resistenze ad una valutazione più completa del problema.

Ad ogni buon conto, siccome abbiamo grande fiducia nella capacità di conversazione e di dialogo e nel valore positivo del dibattito democratico che si fa in questa Aula, abbiamo pensato di riproporre con un emendamento il discorso dell'eliminazione della possibilità di votare il lunedì mattina per verificare nella discussione su questo emendamento quale disponibilità vi sia ad un ripensamento, ad una riflessione che portino — noi ci auguriamo — anche i colleghi della Democrazia cristiana ad accettare questa proposta; non dico il Governo perchè sappiamo — ci è stato detto in Commissione — che il Governo non è contrario facendo però eccezione per le votazioni del 15 giugno.

Sul merito degli articoli proposti nel testo unificato siamo in gran parte d'accordo. Vogliamo sollevare soltanto due questioni. La prima questione che è stata già accennata nel breve dibattito tra i senatori Barra e Lepre poco fa è quella della non totale soppressione degli striscioni; facciamo presente che dal punto di vista della spesa della campagna elettorale non si tratta di realizzare un risparmio perchè questi striscioni sono già accumulati nei magazzini dei partiti e non debbono essere riprodotti per l'occasione; questo materiale propagandistico quindi, che certamente non fa danno a nessuno, può essere tranquillamente utilizzato; la nostra proposta è che si vada piuttosto ad una riduzione abbastanza drastica del numero degli striscioni pari al 50 per cento. Conveniamo invece sulla eliminazione della propaganda luminosa, fissa o mobile, sulla eliminazione dei rumori, dei frastuoni delle automobili munite di altoparlante e sulla riduzione dell'uso degli altoparlanti montati su auto, limitandolo soltanto all'annuncio dei comizi.

Un'altra cosa sulla quale chiedo un chiarimento al relatore concerne il testo dell'articolo 8 del nuovo articolato relativo alla

disciplina del sabato e delle giornate di votazione perchè bisognerebbe quanto meno chiarire che per diffusione di stampati non si intende in nessun caso la diffusione anche in luogo pubblico dei giornali e dei periodici che deve potersi svolgere regolarmente. Nel testo è previsto che sia consentita l'affissione nelle bacheche, ma anche la diffusione manuale dei giornali non può rientrare assolutamente in questo divieto.

Vorremmo inoltre osservare che nelle conclusioni, sia pure affrettate, alle quali si è pervenuti ieri a tarda sera su questa norma non era prevista la soppressione della norma contenuta nella legge vigente secondo la quale il divieto, nei giorni delle votazioni, riguarda soltanto le zone che si trovano nel raggio di 200 metri dai seggi elettorali. Qui invece si è andati ad una formulazione drastica che vieta completamente qualsiasi forma di propaganda elettorale, quindi non più nei limiti dei 200 metri ma in generale. Vorremmo, pertanto, quanto meno sapere come mai il testo presentato è diverso da quello concordato ieri sera e comunque vorremmo discutere su questo punto, cosa che non è stato possibile fare ieri dato che non c'era questa proposta. Vorremmo sapere le ragioni di tutto ciò o, se si tratta di un errore, vorremmo che fosse corretto.

**B A R R A , relatore.** È lo stesso testo che abbiamo votato in Commissione, forse la votazione è stata fatta un po' affrettatamente.

**M O D I C A .** Forse c'è stato un equivoco nella votazione. In tal caso noi presenteremo un emendamento per ripristinare il testo precedente.

Vorrei concludere affermando che per noi resta essenziale l'impegno, preso sia dalla Commissione che dal Governo, di proseguire a breve termine nella valutazione organica di tutte le norme che restano in piedi e che ci auguriamo possano, nelle discussioni più serene e più approfondite che faremo nei prossimi giorni, portarci a modifiche che, se non per queste votazioni del 15 giugno, ci consentano, almeno per le prossime elezioni

amministrative e per le politiche, di operare una ben più approfondita e drastica riduzione delle spese elettorali ed un tipo di campagna elettorale sempre più corrispondente alla maturazione democratica della coscienza dei cittadini italiani. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

**P A Z I E N Z A .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando è il frutto di un travaglio, di un lavoro di Commissione per il quale mi sento di ringraziare sia il Presidente della Commissione che il relatore, nonché il Sottosegretario che diligentemente ha seguito i lavori.

Ma il ringraziamento per il lavoro compiuto non accomuna al travaglio il parto della Commissione. Il mio Gruppo aveva delle posizioni pregiudiziali che brevemente vi illustrerò. Noi possiamo consentire al principio della riduzione, del contenimento delle spese elettorali, ma siamo assolutamente contrari a che attraverso questo veicolo, con questo travestimento, si vengano in realtà ad abbreviare i tempi, a limitare le possibilità dei partiti politici di esprimersi e di fare propaganda, specialmente nel momento delle elezioni che è quello in cui più vivacemente la comunicazione delle idee circola al fine della maturazione dei consensi.

Di questo problema avemmo già occasione di interessarci da molti anni a questa parte attraverso l'elaborazione di quello che è stato poi il disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti, in primi incontri tra tutti i partiti politici, sotto l'egida del movimento di opinione pubblica che dibatteva questi problemi e che, nel discutere il problema del finanziamento pubblico dei partiti, discuteva anche la possibilità di una riduzione dei tempi della battaglia elettorale e, attraverso essa, la riduzione del costo delle spese per la campagna elettorale medesima.

Siamo d'accordo sul principio che, una volta affermato nella nostra legislazione il finanziamento pubblico dei partiti e una vol-

ta che i partiti dispongono delle risorse dei contribuenti nelle loro attività, s'imponga un maggior rigore, un costume più serio nella spesa, ma non siamo d'accordo — come non lo eravamo allora e non lo saremo mai — sulle impostazioni di chi vuole ridurre le spese, contenere i tempi della battaglia elettorale e fare ciò esclusivamente sulla pelle dei partiti di opposizione, specialmente di una parte delle opposizioni, di quelle cioè che meno sono commiste col potere, che meno sono avviate a compromessi vagheggiati, di quelle che meno possono incidere sulla vita di enti importantissimi in fase di battaglia elettorale.

Per parlare ancora più chiaro, fin dal sorgere di quegli interessanti dibattiti, noi stabilimmo un principio sul quale trovammo immediate difficoltà nei nostri interlocutori a riconoscerne la giustezza, vale a dire che dei vari mezzi d'informazione (in un paese come l'Italia dove la stampa quotidiana non rappresenta, nella scala dei paesi europei e di oltre Europa, una platea percentualmente valida, in un paese dove i settimanali sono letti ma incidono in maniera minore che in altri paesi sull'opinione pubblica), la televisione assume un'importanza fondamentale, non solo nelle rubriche politicizzate (che, per essere regolamentate dalla Commissione di vigilanza hanno una certa imparzialità, nei limiti in cui il regime consenta tale imparzialità a tribuna politica, a tribuna sindacale, a tribuna elettorale e alle varie rubriche puramente tecniche) ma impazza dagli schermi con il telegiornale con i servizi speciali, con le deformazioni quotidiane della verità; una televisione della quale ci siamo ampiamente occupati in questi ultimi mesi quando il mio Gruppo ha dovuto difendere delle libertà insopprimibili arrestando un primo decreto-legge, un secondo decreto-legge e contribuendo a migliorare notevolmente la pur angusta disciplina del mezzo televisivo.

Abbiamo sempre sostenuto — ed è stata una nostra pregiudiziale — che limitare il tempo della battaglia elettorale, contenere le spese elettorali in un momento in cui la maggioranza ha a disposizione la televisione, non fa che aggravare il solco, inasprire le

differenze e assegnare alla maggioranza uno strapotere al quale le minoranze oppongono solo la possibilità di parlare, di fare comizi, di divulgare le proprie idee, con le garanzie che sono assicurate dalle nostre leggi durante il periodo della battaglia elettorale.

Il primo problema che si doveva esaminare, mentre si mette mano all'abbreviamento dei tempi e al contenimento della spesa, era il regolamento dell'uso del mezzo televisivo, altrimenti si verifica una sperequazione profonda, iniqua in danno di alcuni partiti — pochi per la verità — che non hanno accesso alla televisione se non attraverso i tempi rigidamente stabiliti per le rubriche specializzate, con tutto l'altro tempo televisivo a disposizione dei partiti di maggioranza che ne fanno uso e strauso.

Da questa pregiudiziale avremmo dovuto muoverci con una opposizione durissima e vigorosa a questo disegno di legge, mentre sono valse le considerazioni di contenimento della spesa a farci affrontare in Commissione i vari problemi, via via sollevati, con un senso di serenità tale da assicurare la nostra disponibilità su alcuni dei temi caratterizzanti e qualificanti. Pertanto, se la nostra pregiudiziale è valsa ad inquadrare, a dar colore e contenuto alla nostra opposizione, essa non ha certamente impedito che si scendesse all'esame concreto delle norme nell'intento di ottenerne un miglioramento.

Tra l'altro, ho sentito dire da più parti, anche nel corso dell'ultimo dibattito, che il contenimento delle spese elettorali, che può essere — ripeto — un falso obiettivo, in definitiva è qualcosa da interpretare con il massimo rigore possibile. Ho sentito dire che la spesa elettorale non è una spesa che si consuma *ipso facto*, ma contribuisce pur sempre alla distribuzione di risorse; non è quindi una distruzione assoluta di ricchezze, ma è la traslazione di ricchezza in altri strati sociali, forse i più umili, che battono alle porte dei partiti fin da un anno prima delle elezioni affinché nel periodo elettorale si possa utilizzare, ad esempio, la vettura, il piccolo stabilimento tipografico, eccetera.

Voglio dire che il problema del contenimento delle spese già riceve un primo grosso contemperamento dal fatto che non si tratta

di una spesa che si autodistrugge, ma mentre per i Gruppi politici impegnati nelle elezioni costituisce una spesa, per coloro che a pagamento contribuiscono alle manifestazioni elettorali costituisce invece un'entrata. Pertanto il rigore dell'angolo visuale può essere diminuito nell'esame di tali problemi.

Nell'affrontare problemi concreti non abbiamo inteso proporre un disegno di legge autonomo e non lo abbiamo presentato anche per un certo senso di umorismo, signor Ministro. Infatti, alla maggioranza è forse consentito emanare una norma di legge che recita: « Dal trentesimo giorno precedente la data fissata per le elezioni è vietata ogni forma di propaganda elettorale luminosa o figurativa, a carattere fisso in luogo pubblico... È vietato, altresì, il lancio o il getto di volantini in luogo pubblico o aperto al pubblico ed ogni forma di propaganda luminosa mobile ». Ebbene, lascio immaginare che cosa sarebbe successo se questa norma di legge fosse stata proposta dal mio Gruppo. In Aula si sarebbe parlato di regime autoritario, di fascismo, di chi sa quale fermezza nello stroncare i fermenti di una vita democratica nel paese. Ma l'ha proposta la maggioranza e alla maggioranza tutto è concesso per cui una legge che regola la propaganda elettorale presenta il suo biglietto da visita con il divieto assoluto di propaganda elettorale luminosa fissa e mobile proprio durante il periodo della battaglia elettorale.

Queste sono questioni che noi sentiamo, ma alle quali la maggioranza ha fatto le ossa per cui non sente più neanche il disagio o l'imbarazzo di fronte a stesure lessicali che profondamente tradiscono uno stato d'animo diffidente da quello che dovrebbe essere un sereno sentire democratico.

La nostra opposizione va bene al di là delle formulazioni letterali. In Commissione abbiamo recepito le istanze dei partiti minori preoccupati del costo e del tempo necessario alla raccolta delle firme dei presentatori la quale, per quanto riguarda il sorgere di nuove formazioni politiche o coalizioni in occasione di elezioni amministrative, è giustificata dall'esigenza di verificare se dietro il gruppo politico ci sia almeno uno sparuto gruppo di elettori che ne sostenga le istanze, per

impedire la proliferazione di liste di bandiera prive di qualsiasi supporto elettorale, mentre, per quanto riguarda partiti politici rappresentati in Parlamento e negli stessi organi disciolti che si rinnovano, costituisce senza dubbio non solo una spesa — e la spesa non è certo di 25 lire, come prevede la legge, a favore dei notai o dei segretari comunali; sono spese ben più ingenti che conosce chiunque abbia ad interessarsi di questioni elettorali — ma anche una enorme perdita di tempo per il controllo dei certificati elettorali e tutte le altre operazioni, le quali, per i partiti che hanno rappresentanze democraticamente elette che siedono in Parlamento, nelle assemblee regionali e negli organi locali, si potrebbero benissimo evitare.

Abbiamo recepito le istanze dei partiti minori e ci siamo resi partecipi delle loro preoccupazioni chiedendo la eliminazione delle firme per quanto riguarda i partiti presenti in Parlamento e negli enti che si debbono rinnovare e chiedendo in subordine almeno una semplificazione. Questo criterio è stato accettato in linea ridotta; non ne facciamo una grossa questione, trattandosi di un problema che interessa soprattutto i piccoli partiti, ma che non può essere isolato dal contesto della disciplina in esame.

Il nostro atteggiamento di fronte alla legge non è determinato però da questo problema. Avevamo sollevato, assieme ad altri Gruppi, il problema del secondo giorno delle elezioni; se ne interesserà più diffusamente il collega Lanfrè nel suo intervento. Siamo del parere che, se si vogliono contenere le spese, la soppressione del secondo giorno di elezioni rappresenta l'elemento più qualificante e appariscente nei confronti dell'elettorato, riducendosi in questo modo il costo della giornata supplementare di votazione, eliminando il dispendio che deriva dalla non partecipazione al lavoro, in questo secondo giorno, di lavoratori per lo più dipendenti i quali votano di lunedì mentre ben potrebbero farlo la domenica, evitando così che il nostro povero paese sia continuamente incluso nel novero di quelli nei quali le assenze dal lavoro, sotto le più svariate giustificazioni, sono sempre più accentuate. Co-

munque di questo vi parlerà il senatore Lanfrè.

Voglio dar conto all'Aula, continuando in questa sede un dibattito che abbiamo intrapreso in Commissione, del nostro atteggiamento in ordine al contenimento dei tempi e della spesa per la campagna elettorale, inteso a far sì che ciò non avvenga sulla pelle delle opposizioni, in particolare del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Abbiamo presentato degli emendamenti ed il nostro atteggiamento finale dipenderà in gran parte dal loro accoglimento o meno. I nostri emendamenti tendono appunto ad ottenere queste guarentigie.

Avviciniamoci di più al tema. Esaminiamo brevemente il testo al nostro esame. Per quanto riguarda il primo articolo, ci siamo dimostrati d'accordo; abbiamo espresso parere favorevole circa l'affissione dei giornali quotidiani e periodici nelle bacheche poste in luogo pubblico. Si tratta di un'attività di propaganda diventata ormai quasi istituzionale e non vi è ragione di vietarla durante il periodo elettorale.

Per gli spazi, ci siamo opposti a che venissero ridotti, e non sono stati più ridotti nel testo che la Commissione ha presentato in Aula.

Il problema dei fiancheggiatori: noi siamo fra coloro che ritengono che i gruppi fiancheggiatori non siano altro che espressioni dei partiti. Gli stessi partiti politici non fanno che proliferare dei gruppi, delle aggregazioni sociali di vario tipo che sono, chi più chi meno, quasi sempre ricollegabili ai partiti politici stessi presenti nelle competizioni elettorali. In Commissione abbiamo cercato senza fortuna di semplificare il problema negando lo spazio a questi fiancheggiatori giacchè si tratta di spazio di per sé già attribuito ai gruppi e ai partiti politici che partecipano alle elezioni. Se si tratta invece di gruppi politici o partiti che non partecipano alle elezioni, ad essi può essere riconosciuto uno spazio, ma naturalmente in misura minore rispetto a quello assegnato ai partecipanti in prima persona.

Abbiamo presentato un emendamento — sul quale ci soffermeremo più ampiamente in sede di illustrazione — che tende ad eli-

minare il tempo morto dell'affissione, quel momento in cui i comuni provvedono a coprire i tabelloni: si tratta di tre o quattro giorni durante i quali i tabelloni restano coperti, i partiti politici che hanno già ottenuto un'assegnazione provvisoria ne devono ricevere una seconda in via definitiva e non sanno dove affiggere; alcuni gruppi di extraparlamentari si scatenano perchè vedono tutto questo spazio a disposizione e vanno ad affiggere creando anche contenzioso ed essendo fonte di provocazione. Il nostro emendamento tende a far sì che fin dalla origine, fin dal momento dell'apertura della battaglia elettorale i partiti politici che abbiano presentato le proprie liste e che siano già presenti nelle amministrazioni disciolte ottengano già in via definitiva lo spazio, dal quale decadono soltanto se la loro candidatura o la loro lista non venga ammessa. In tal modo si evita una contraddizione ed una esagerazione che tecnicamente è voluta dal testo attuale quando si stabilisce che addirittura i fiancheggiatori abbiano a disposizione un tempo maggiore di quello che hanno gli stessi partiti politici per l'utilizzazione degli spazi.

L'articolo che riteniamo più pesante di questo disegno di legge è l'articolo 4. Con poche righe si incide profondamente nella possibilità della battaglia elettorale. Con queste poche righe si è anzitutto eliminata la propaganda figurativa fissa, e su questo siamo d'accordo. Si tratta di quei grossi cartelli che la legge attuale consentiva solo se luminosi e che naturalmente, per essere luminosi di notte, dovevano pur esistere di giorno e costituivano orribili strutture che davano in effetti una sensazione di spreco, che deturpavano il paesaggio, che in caso di temporale costituivano anche un pericolo per l'incolumità pubblica, che avevano un costo notevolissimo. Sull'abolizione di questa forma di propaganda ci siamo dunque dichiarati favorevoli. Ma ci sono altre disposizioni che ci vedono molto perplessi.

Non siamo d'accordo circa l'abolizione della propaganda mobile figurativa; ed il nostro punto di vista è prevalso poichè nel testo non è stato riprodotto l'originario divieto indiscriminato della propaganda figu-

rativa mobile e fissa e la propaganda figurativa mobile viene consentita. Si tratta, ad esempio, degli emblemi dei partiti sulle vetture che circolano e che sono di per sè veicoli di propaganda.

Per quanto concerne la propaganda luminosa, abbiamo detto di essere favorevoli all'eliminazione della propaganda luminosa fissa e contrari all'eliminazione di quella mobile; quanto meno siamo contrari a quelle forme di propaganda luminosa mobile che finora si sono viste esclusivamente nelle grandi città, con grossi pannelli luminosi trainati da veicoli, ma esiste tutto un problema elettorale, che non ci riguarda in prima persona, e riguarda invece altri partiti, i più piccoli: non si può infatti vietare, nel momento in cui abbreviamo i tempi della campagna elettorale, che il candidato, a sue spese, porti quel piccolo castelletto, come ormai è definito in gergo elettorale, con la indicazione del simbolo e del proprio nome. In subordine abbiamo presentato degli emendamenti tendenti a ripristinare questo tipo di propaganda elettorale, se non vogliamo che, mano a mano, la nostra battaglia elettorale vada verso forme « più evolute », come dicono i colleghi di parte comunista quando accennano ai paesi più civili. Ma quali sono questi paesi più civili? Sono forse il Portogallo, la Polonia, o la Russia? Dobbiamo ispirarci a quei tipi di elezione? Noi ci rifiutiamo di farlo, la maggioranza invece è padrona di regolarsi come crede.

A parte il fatto che già il nostro popolo viene rimproverato spesso di partecipare poco alla vita democratica anche nel momento della maturazione del consenso nel momento più vivo della partecipazione, per cui degli studiosi hanno individuato nella minore vivacità della battaglia elettorale uno dei coefficienti di questa partecipazione non eccelsa del nostro popolo alla vita democratica del paese, noi riteniamo che, almeno durante la battaglia elettorale, debba essere consentita ogni forma non nociva di propaganda.

Per quanto riguarda il getto dei volantini, vi è una norma di difficilissima applicazione, perchè voglio vedere come si farà a stabilire se il volantino venga lanciato o

semplicemente offerto. Questo viene deciso, tra l'altro, in un momento in cui esistono delle città, dei paesi, delle contrade eccitate da giornali estremisti di sinistra, dai famosi gruppuscoli i quali danno addirittura la caccia all'uomo (oggi contro gli esponenti del Movimento sociale-destra nazionale, con delle aperture già non più timide verso gli amici della Democrazia cristiana, e che domani potranno abbracciare le forze di tutto il Parlamento, esclusi i comunisti). Ebbene, in questo caso, già l'offrire dei volantini costituisce talvolta un gesto di provocazione per il non democratico che vorrebbe eliminare il veicolo di propaganda. Se dessimo retta a questi signori anche il diritto di parola, signor Ministro, sarebbe soppresso in questo paese.

Una cosa del genere del resto sta già avvenendo, e passo all'elemento veramente qualificante del nostro atteggiamento. Lei, come Ministro dell'interno, sa più di me che molto spesso, troppo spesso dirò, negli ultimi tempi, quando noi chiediamo delle piazze nelle quali effettuare dei comizi, le stesse piazze vengono richieste da gruppuscoli di estrema sinistra per la stessa ora, dando così l'alibi troppo facile al questore di vietare la piazza per motivi di ordine pubblico. Così si viene a vietare l'espressione del libero esercizio democratico, della quintessenza della democrazia e della libertà che è quella di manifestare le proprie idee e di comunicarle al fine di indurre gli elettori ad avvicinarsi alle idee del partito politico che le comunica.

Pertanto, se i tempi della battaglia elettorale vengono abbreviati, se resta in piedi la formulazione attuale proposta dalla Commissione che assicura la non osservanza delle norme di pubblica sicurezza esclusivamente per gli ultimi 30 giorni della battaglia elettorale, ne consegue che un partito come il nostro, che incontra ogni giorno volute difficoltà, illegittime, per l'atteggiamento del Ministero dell'interno, per l'atteggiamento dei questori, per l'atteggiamento di coloro che dovrebbero tutelare l'ordine pubblico ed innanzitutto il diritto alla parola, che è un diritto sacrosanto ed inviolabile, vedrà vieppiù accentuate queste dif-

ficoltà. Se la legge elettorale svincola da certe pastoie e garantisce l'esercizio delle libertà democratiche durante la battaglia elettorale, è necessario ed indispensabile che questo periodo sia allargato, che non sia limitato solo agli ultimi 30 giorni ma che venga portato almeno a 45 giorni, anche per il tempo necessario all'acquisizione dei consensi che possono maturarsi in candidature nelle liste. Si tratta di richieste precise che muoviamo al Governo, dal quale intendiamo essere garantiti, perchè operare diversamente significherebbe operare con ipocrisia, mentre noi siamo stati sempre estremamente sinceri nei nostri apprezzamenti.

Alcune di queste critiche le ho esposte in misura fin troppo blanda rispetto al calore che meritano, rispetto agli interessi che coprono, rispetto alle garanzie di tutti, senza distinzione alcuna. È un discorso, quello che faccio io, che domani potrebbe essere valido per chiunque, in Parlamento o fuori di esso, intenda esprimere liberamente le proprie idee ed il diritto, oltre che il dovere in periodo di battaglia elettorale, di comunicare con gli elettori, di esprimere le proprie idee.

Quando perciò voi parlate di contenimento dei tempi — e torno all'inizio del mio discorso — e della spesa, la domanda legittima che si pone un partito di opposizione è: tutto ciò non cela forse un contenimento, una restrizione della libertà? Che garanzie abbiamo? Le garanzie inefficaci ipocrite, parolaie che ci avete dato e che in ogni occasione ci rinnovate, alle quali poi non sapete mantenere fede? Sono queste le garanzie con cui noi dovremmo apprestarci a dare voto favorevole a questo disegno di legge? Signor Ministro, data l'ora ho esposto *in nuce* le linee generali del nostro atteggiamento. Come vede, avremmo avuto la possibilità di muovere da pregiudiziali ben valide, validissime sotto il profilo democratico; non lo abbiamo fatto, siamo scesi all'esame del disegno di legge, abbiamo preso la guida di talune istanze di partiti piccoli, pur non avendo noi, come grosso partito di opposizione, alcuna difficoltà per la presentazione di liste, per la ricerca delle



firme e dei candidati e per tutte le incombenze elettorali a monte delle elezioni.

Quello che non possiamo consentire, e che costituisce veramente l'elemento determinante del nostro eventuale consenso che per il momento, stando al testo, non può non riflettersi nel più vivo dissenso, è l'elemento della libertà. Dovete assicurare a tutti i partiti, presenti o non in Parlamento, a tutte le formazioni sociali che intendono concorrere liberamente alla battaglia elettorale, a tutti gli elettori la libertà. Il nostro è un discorso di libertà ed è per questo, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, che raccomando vivamente l'approvazione dei nostri emendamenti quando se ne discuterà. (*Applausi dall'estrema destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Murmura. Ne ha facoltà.

**MURMURA.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, l'odierno dibattito sulle norme contenenti modifiche alla propaganda elettorale, modifiche proposte da tutti o quasi tutti i Gruppi politici, nasce non solo e non tanto dalla constatazione ovvia, elementare della lunghezza temporale delle diverse fasi elettorali, come disciplinate nel nostro paese (basti pensare ai 17-18 giorni richiesti in Gran Bretagna per lo svolgimento di tutte le campagne elettorali, per capire quanto lungo e assurdo sia il cammino del nostro procedimento elettorale); nasce non solo dall'opportunità di far coincidere la campagna elettorale, il procedimento elettorale con il numero di incombenze tecnicamente necessarie, nonchè dall'esigenza di una ulteriore illustrazione, di una precisazione, starei per dire, degli obiettivi politici e programmatici delle varie forze politiche (e qui cade giusto il discorso sulla eccessiva frequenza delle competizioni elettorali comunali e provinciali) talchè potremmo dire che la nostra è diventata una democrazia elettorale nella quale quotidianamente si discute per nuove elezioni e queste regolarmente si svolgono. Questo discorso nasce anche dall'esigenza di ridurre le spese e quindi le sospensioni operative e produttive

della vita civile ma anche dal fatto che ciò provoca nel paese, nel mondo del lavoro, degli affari, della cultura, una stanchezza, un fastidio e talora anche disinteresse e preoccupazione certamente assai nocivi.

Ma questo dibattito costituisce in buona sostanza apprezzamento per i notevoli passi in avanti compiuti dalla società civile, dal mondo culturale, dal mondo politico non solo sul piano delle dotazioni materiali, dei mezzi di comunicazione, degli strumenti di informazione, delle attrezzature di ciascuna forza politica, e rappresenta, soprattutto, un consenso alla linearità dell'impegno civile delle forze politiche italiane soprattutto di quelle che, in questi ultimi trent'anni, hanno avuto l'onerosa responsabilità della guida politica e della vita democratica del paese, contribuendo in maniera determinante a rendere chiara la rappresentatività dei partiti, a conoscere le ideologie, a valutarne la coerenza, non compromissoria nè compromettente, tra gli obiettivi e le realizzazioni, le realtà, le azioni, in una considerazione perciò globale del loro operato.

Queste motivazioni, unitamente a quelle circa l'assurdità, la superficialità di molte forme pubblicitarie che talora sfiorano il cattivo gusto, stanno a monte di varie iniziative parlamentari delle quali la Commissione ha opportunamente ritenuto di chiedere lo stralcio per una valutazione coerente su tutte le fasi del procedimento elettorale. Basti, qui, pensare all'esigenza della ristrutturazione dell'arcaica normativa sulle ineleggibilità e sulle incompatibilità, con la conseguente ristrutturazione anche dei procedimenti in materia di contenzioso elettorale. Basti pensare all'assurda normativa sancita cento anni fa in ordine alla prova di alfabetismo per gli eletti: cosa veramente assurda e forse anche non eccessivamente rispondente ai principi democratici.

Qui si pone, in una diversa sistematica delle norme elettorali, anche il problema della riduzione ad uno solo dei due giorni attualmente destinati allo svolgimento delle votazioni. Si è detto da taluno che la Democrazia cristiana sarebbe passata da un no a un sì su questo problema. La Democrazia



cristiana è rimasta ancorata ad un no, ispirato e dettato non da ragioni di opportunità o di convenienza, ma unicamente dall'esigenza di un regolare e ordinato svolgimento delle competizioni elettorali. Questo aspetto del problema non può non venire considerato unitamente a quello di una revisione del numero dei seggi elettorali. Bisogna cioè, tenendo conto delle percentuali dei votanti nella prima giornata, considerare il tetto massimo degli iscritti per ogni seggio elettorale soprattutto quando, come nel caso di specie, si hanno tre distinte votazioni, per il comune, per la provincia e per la regione, e non una sola. E allora il problema è anche di spesa perchè, aumentandosi il numero dei seggi o delle sezioni elettorali, deve necessariamente aumentare anche il costo globale; e perciò la Democrazia cristiana si è attestata su di un no: e noi legiferiamo per oggi non per l'eternità. In un momento successivo, rivedendosi tutta intera, come da molti richiesto, la normativa elettorale, si potrà e si dovrà provvedere anche su questa richiesta, ma contemporaneamente e unitariamente a tutti gli altri problemi, alcuni dei quali sollecitati e sollevati da alcune forze politiche, altri (quelli dell'ineleggibilità, del procedimento elettorale, delle incompatibilità) sollevati ancora una volta, come già in Commissione, da me.

Ma vi è un altro problema del quale, in termini di assoluto rispetto per la vita democratica del paese, noi dobbiamo farci carico. Tutti noi che siamo o siamo stati amministratori sappiamo quanto sia difficile il governo dei comuni, delle province e talora anche delle regioni. Queste difficoltà nascono da carenze del potere centrale in ordine a problemi, come la finanza locale, la revisione e la ristrutturazione della legge comunale e provinciale onde renderla rispettosa delle realtà nuove emerse in questi ultimi anni e delle esigenze nuove che le amministrazioni locali rappresentano; una revisione e una ristrutturazione che tenga conto del riordino dei poteri subregionali, del potere locale nella fungaia di nuovi enti e di nuovi organismi che nascono o stanno nascendo (dai distretti scolastici ai comprensori, dai

consorzi alle unità sanitarie, alle unità sociali e via dicendo).

A tutto questo si aggiunge l'eccessiva parcelizzazione delle forze politiche, delle forze rappresentate nei vari consessi, soprattutto amministrativi. Non siamo certamente qui a sostenere che un solo partito sia ammesso al dibattito democratico o che solo i movimenti che a questo partito dominante facciano comodo possano avere ingresso nella vita politica e nelle competizioni elettorali. Riteniamo che bisogna, però, dare loro un livello minimo di rappresentatività. Questa, forse, è soltanto mia opinione personale: ma, come per le elezioni alla Camera dei deputati vi è una norma che stabilisce che quei partiti, quei movimenti politici, quelle liste elettorali che non raggiungono la percentuale del 5 per cento dei suffragi non hanno diritto d'essere rappresentati, così questa norma potrebbe e dovrebbe, opportunamente studiata, essere inclusa in una revisione non della propaganda ma della normativa elettorale riguardante comuni, province e regioni.

Tutto questo non certamente per venire incontro alle tesi sul bipartitismo perfetto o imperfetto del Galli, ma per aderire alla esigenza di governo effettivo delle comunità locali in relazione anche a quelle esigenze di decentramento urbano che vanno attuandosi e che rispondono ad un bisogno primario emerso nella vita del paese.

Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho accennato a questi problemi non per fare sfoggio di esperienze, ma per affermare che l'insieme dei problemi concernenti le giornate elettorali, la presentazione delle liste, la revisione del sistema dell'ineleggibilità e dell'incompatibilità, del contenzioso elettorale, il tetto eventuale della percentualizzazione ai fini della rappresentanza in seno ai consessi amministrativi devono e non possono non essere unitariamente considerati se vogliamo procedere ad una revisione della normativa attuale che non sia fatta a spizzichi, ma che risponda a un disegno globale e generale, senza di che ogni normativa legislativa — ed è pericoloso in materia elettorale disporre nell'imminenza delle competizioni elettorali — po-

trebbe apparire, se non essere dimostrazione di soffocamento da parte della maggioranza o delle forze politiche presenti nel Parlamento nei confronti delle altre forze politiche che sono per il momento ad esso estranee.

Con questa legge sulla propaganda elettorale, che facilita certo il contenimento delle spese, credo che i partiti politici, sulla scorta del ricordato invito del senatore Fanfani, segretario politico della Democrazia cristiana, che per primo ha parlato dell'importanza di questo argomento, le forze politiche italiane hanno voluto dimostrare ancora una volta quanto esse siano profondamente e sostanzialmente vicine alla società civile e alla società reale; una vicinanza che significa comprensione delle esigenze di riduzione di determinate spese inutili o superflue per meglio rispondere a spese rivolte a necessità di promozione umana e civile.

Questa legge, anche se considerata a sè stante, potrebbe apparire come una piccola cosa, fatta con troppa fretta dal Parlamento, come del resto dimostra il numero molto limitato di colleghi presenti. Ma essa ha un profondo significato morale e dà la conferma e la dimostrazione che le forze politiche

italiane, le forze di maggioranza, la Democrazia cristiana per prima — se mi consentite — si fanno carico dell'importanza di indicare al paese un modo migliore di governare, più rispondente alle esigenze, alla volontà e alla necessità di fare politica.

Per questo il Gruppo della democrazia cristiana dichiara il suo incondizionato favore alla normativa proposta, riguardante la propaganda elettorale, rinviando a sede più idonea l'esame complessivo e generale della materia, da compiere in maniera organica, globale, più seria di quella che si sarebbe realizzata attraverso interventi parziali e settoriali. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari